

Sciabilia

Alessandro Mauri

Polo non avrebbe mai considerato l'idea che il panno bagnato che portava avvolto nello stomaco potesse essere dolore, perciò attribuiva alternativamente alla digestione e alla fame lo sciaguattar di borborigmi che gli arrivava alle orecchie mentre camminava lungo i sentieri di polvere e di aghi bruni. Digerendo la colazione iniziava a camminare. Quando aveva fame si fermava per la cena. Facile.

La riserva naturale era grande e la specie che cercava rara o più probabilmente estinta, quindi il suo lavoro richiedeva pazienza, metodo e una buona dose di fede.

La pazienza non era un problema: misurava le escursioni con le pause per la colazione e col rifarsi il posto letto, e non era molto diverso da quel che faceva a casa da qualche mese, a parte l'impiccio del fornello a gas e delle zuppe pronte in luogo delle belle piastre a induzione nere e lucide e dei pranzetti di Marta.

Il metodo scientifico era tutto nei suoi quaderni e nelle sue matite gialle. Per la fede, invece, ultimamente aveva dovuto arrangiarsi, e l'aveva sostituita con l'abitudine, che a suo giudizio funzionava altrettanto bene.

*Cara Marta,
oggi trovato niente.*

annotò sul quaderno di quella settimana, appena finita la cena. Ripose la matita nell'astuccio con le altre, e l'astuccio nella tasca esterna dello zaino. Controllò per scrupolo le pagine già scritte, e si batté la mano sulla fronte. Riprese l'astuccio dalla tasca, tirò fuori una matita e aggiunse

La zuppa era ai funghi.

Rimase un istante concentrato con la grafite a mezz'aria, poi si decise ad aggiungere

Purtroppo.

Ripose gli attrezzi da scrittura nello zaino, lavò il pentolino e il cucchiaino con l'acqua della borraccia e li asciugò con due manciate d'erba strappata.

Si coricò con la testa sul muschio, guardando il fuoco che aveva acceso coi rami secchi e gli aghi di pino, sapendo che sarebbe durato poco più della sua veglia.

...

Fu il gran rumore a svegliarlo, come un battere di panni stesi. Ma i panni di centinaia di famiglie, sbattuti da centinaia di braccia muliebri con la

sicurezza di centinaia d'anni di abitudine alla difesa dell'ordine domestico. Era già giorno, ma la luce arrivava timida sul lato est della Valle.

Guardò a destra e a sinistra. Poi indietro e avanti. Non guardò sopra finché non fu ovvio che il rumore lo facesse un elicottero. C'era un uomo a penzoloni per aria. Aveva un giubbotto catarinfrangente, gli occhiali da sole e un piede infilato in un cappio. Il cappio scendeva giù dal rumor di battipanni. Gli fece un gesto con la mano, l'uomo-catarinfrangente, e Polo, tenendosi il cappello, rispose. Poi l'uomo dal cielo lo indicò col dito indice, prima di prendere quello stesso indice e attaccarlo al pollice in un cerchio, nel gesto di *ok*. Polo aggrottò un po' le sopracciglia, poi sempre tenendosi il cappello annuì due volte. A quel punto prese il suo indice e, insieme alle altre dita, lo usò per fare il gesto del carciofo, intendendo più o meno *Che vuoi da me*.

L'uomo con gli occhiali girò il palmo della mano verso il basso e lo scosse un paio di volte. *Stai buono un attimo*.

I battipanni ci diedero dentro con più forza. Polo abbassò la faccia e gli venne naturale di accucciarsi un po'. Sentì il rumore di suole che atterrano sugli aghi, e la cosa lo stupì, nel frastuono di tutte quelle massaie volanti.

Alzò lo sguardo sull'uomo con il giubbotto catarinfrangente, che a terra era più basso di lui di tutta la testa. Urlava

- Come sta? Tutto bene?

E si avvicinava con le dita a Polo per tastargli le braccia, le spalle e le gambe.

Rispose piccato, Polo, urlando pure lui

- Certo che sto bene. Cosa volete?
- Sembra non ci sia nulla di rotto. Ce la fa a camminare?
- Ma certo che ce la faccio! Cosa vuole?

L'uomo non rispose direttamente. Si girò di nuovo verso l'alto. Fece alcuni ampi gesti con le mani. *Tutto bene. Vai pure. Ci vediamo dopo o ci sentiamo per radio*.

Il rumore di battipanni si allontanò velocemente. Le massaie tornavano già a casa loro, pensò con nostalgia Polo.

- Ma lo sa che l'ingresso alla Valle è vietato senza un apposito permesso?
- Ma io sono qui per lavoro!
- Quale lavoro?
- Ricerca di specie rara.
- Quale specie?

Polo fece per dirglielo. Voleva dirglielo. Era abbastanza arrabbiato per urlarlo. Ma il nome non gli uscì. Sapeva di conoscerlo. Doveva conoscerlo. Erano giorni che era lì a cercarla. Ma non gli uscì. Era buio e tutto chiuso nella sua testa. Prese un respiro, si calmò.

- Vuole un sorso d'acqua? Perché non si siede? Ma cosa le è venuto in mente alla sua età di...
- Ma quale età! Sono qui per lavoro!
- Senta, dovrebbe proprio sedersi... Sua figlia ha sporto denuncia per...

Ma Polo aveva smesso di ascoltare. Aveva aperto la tasca davanti del suo zaino, e aveva preso il suo quaderno.

- I nomi sono qui. Tutto segnato. Tutto segnato!

L'uomo con gli occhiali da sole prese il quaderno. Lesse ad alta voce il nome sulla copertina. A Polo era familiare, ma di certo non era il suo.

- Non mi chiamo Marta

Disse imbarazzato.

- Non penso di stare cercando Marta.

Aggiunse.

- Scusi, ma qui non ci sono altri nomi... Perché non prendiamo le sue cose e...

- Vada più indietro. Vada all'inizio. Sarà all'inizio, che l'ho scritto. Ho preso il quaderno sbagliato, ma poi ci ho scritto io. È la mia calligrafia quella e...
- C'è una frase scritta a penna.
- Cosa dice?
- *Quando sono con te non serve che ricordi ricordano le montagne*

Polo sentì di avere fame. O di star digerendo. Comunque che era ora di andarsene.